

*Quien lengua ha
a Roma va*

**Studi di lingua e traduzione
per Carmen Navarro**

a cura di

FRANCESCA DALLE PEZZE

MATTEO DE BENI

RENZO MIOTTI



UNIVERSITAS
STUDIORUM

© 2014, Universitas Studiorum S.r.l.
via Sottoriva, 9
46100 Mantova (MN), Italy
P. IVA 02346110204
tel./fax 0376/1810639
<http://www.universitas-studiorum.it>
info@universitas-studiorum.it

Realizzazione grafica e impaginazione:
Graphic Eye, Mantova
<http://www.graphiceye.it>

Prima edizione 2014 nella collana *Strumenti*
Finito di stampare nel novembre 2014

ISBN 978-88-97683-75-9

Indice

Prologo	7
BIRGIT ALBER, STEFAN RABANUS, ALESSANDRA TOMASELLI <i>Continuum linguistico e contatto fra varietà germaniche e romanze</i>	9
PAOLA AMBROSI, MATTEO DE BENI <i>Tomar el acero y pasearlo. Notas lingüísticas y culturológicas en torno al significado médico de la voz acero</i>	37
ELENA DAL MASO, ELISA SARTOR <i>Fraseología diacrónica peninsular: cuatro calas en el léxico de origen americano</i>	71
SERENA DAL MASO <i>«Non si finisce mai di rivedere»: riflessioni su traduzione, revisioni e riscrittura</i>	93
FRANCESCA DALLE PEZZE <i>Perdonar el bollo por el coscorrón: historia de una unidad fraseológica</i>	121
PAOLO FRASSI <i>Regolarità e irregolarità nelle definizioni lessicografiche di lessemi aggettivali in francese</i>	151

NATIVIDAD GALLARDO SAN SALVADOR

Neología especializada: evaluación de los neologismos creados en el área de la economía como consecuencia de la crisis económica española

183

RENZO MIOTTI

Strategie e processi nella formazione delle interlingue d'apprendenti veneti di spagnolo LS. Descrizione fonologica e fonetica (livello segmentale)

225

MARIA GRAZIA PROFETI

Dal Desdén con el desdén alla Principessa Filosofa: percorsi teatrali tra Spagna e Italia

267

***Continuum* linguistico e contatto fra varietà germaniche e romanze¹**

Birgit Alber, Stefan Rabanus, Alessandra Tomaselli

1. Introduzione

Le aree dialettali sono spesso caratterizzate da differenze strutturali minime (microvariazione) che determinano un *continuum* linguistico dove varietà geograficamente adiacenti risultano abbastanza simili fra di loro e più diverse man mano che la distanza geografica aumenta. Quando una varietà si trova però in una situazione di contatto linguistico (adiacenza geografica fra due aree linguistiche diverse), il *continuum* naturale che si crea all'interno di varietà appartenenti alla stessa famiglia linguistica (p. e. le lingue germaniche) potrebbe essere interrotto per l'influenza della lingua di contatto (p. e. una lingua romanza).

In questo lavoro presentiamo degli esempi di *continuum* linguistico che emergono nelle varietà germaniche delle Alpi centro-meridionali. Il nostro approccio si distacca da un'impostazione caratterizzata da confini netti e isole linguistiche. Assumiamo al contrario che sia possibile, in linea di principio, non solo un *continuum* intralinguistico, all'interno delle varietà germaniche o romanze, ma anche un *continuum* interlinguistico che copre sia varietà germaniche che romanze. Descriveremo il *continuum* linguistico con le nozioni della tradizione dialettologica tedesca nell'ambito della quale le differenze nel *continuum* si articolano in almeno

1. I risultati qui presentati sono stati raggiunti nell'ambito del progetto europeo AThEME (*Advancing the European Multilingual Experience*), Proposal Number SEP-210083099, grant agreement number 613465.

tre diverse tipologie: *Staffellandschaften*, *Übergangslandschaften* e *Umbildungslandschaften* (Bach 1950: 144-145). La *Staffellandschaft* ‘area a gradini’ nasce quando le varianti di una variabile linguistica non sono nettamente divise da un isoglossa ma quando i confini delle sotto-varianti della variabile formano un fascio di isoglosse distanti l’una dall’altra. L’esempio più famoso di una *Staffellandschaft* è il cosiddetto “ventaglio renano” della seconda rotazione consonantica (variabile linguistica). Le varianti di questa variabile (consonante plosiva a nord, fricativa o affricata a sud, per esempio *maken/machen* ‘fare’, *Appel/Apfel* ‘mela’) non si oppongono lungo la stessa linea ma formano, con isoglosse diverse, un ventaglio lungo il Reno in cui il confine, per fare un esempio, fra *maken* e *machen* attraversa il Reno vicino a Düsseldorf mentre quello fra *Appel* e *Apfel* molto più a sud, vicino a Speyer. Per una *Staffellandschaft* si ipotizza un’origine comune di tutte le varianti di un certo tipo che si propagano gradualmente nello spazio e si fermano in punti diversi (nell’esempio della seconda rotazione in base al lessema). Parlando di *Staffellandschaft*, infatti, si implica necessariamente un movimento storico di una o più varianti della variabile nello spazio. Il concetto di *Übergangslandschaft* ‘area di transito’ è, invece, neutrale dal punto di vista delle ipotesi sui movimenti delle varianti. Significa solo che in un’area sono presenti tratti di più aree centrali confinanti con questa area di transito. Infine, la *Umbildungslandschaft* ‘area di cambiamento’ indica che il carattere di un’area è stato cambiato o è in procinto di essere cambiato sostanzialmente, con il risultato che quest’area passa da una macro-area dialettale o linguistica all’altra.

In questo contributo applichiamo la tipologia sopra esposta alla situazione linguistica lungo la linea del Brennero che comprende sia le varietà germaniche dei dialetti bavaresi del Tirolo, il mòcheno e il cimbro, che le varietà romanze dei dialetti veneti e dei dialetti veneto-lombardi del Trentino (*vid.* carta 1).

Carta 1. Area d'indagine.



Nel corso della nostra indagine ci porremo dunque le seguenti domande, a cui risponderemo tenendo conto dei diversi livelli di analisi grammaticale (fonologia, morfologia e sintassi):

(a) Esiste un *continuum* linguistico all'interno dell'area investigata e come va classificato, sia per quanto riguarda la sua portata (intra- o interlinguistico) che per quanto riguarda la tipologia tradizionale (*Staffellandschaft*, *Übergangslandschaft* o *Umbildungslandschaft*)?

(b) Il contatto può aver giocato un ruolo nella creazione, interruzione o nel mantenimento del *continuum*?

2. *Fonologia*

Nei sistemi fonologici dei dialetti germanici nella zona investigata si può individuare un *continuum* linguistico per quanto riguarda la distribuzione dei tratti laringali sordo/sonoro nelle plosive. Mentre nelle isole linguistiche del mòcheno e cimbro le plosive mantengono un contrasto laringale sia all'inizio che all'interno di parola, nei dialetti bavaresi meridionali (*Südbairisch*) come il tirolese possiamo osservare una progressiva neutralizzazione del contrasto all'inizio di parola che poi porta ad una neutralizzazione completa dei tratti laringali in tutti i contesti nel bavarese medio (*Mittelbairisch*). In tutte le varietà germaniche indagate le plosive sono desonorizzate a fine parola, manifestando dunque il tipico processo della *Auslautverhärtung*.

Nel sistema fonologico delle isole linguistiche, il contrasto fra plosive sorde e sonore si è mantenuto sia all'inizio di parola prima di vocale che all'interno di parola, in contesto fra sonoranti, come dimostrano i seguenti esempi dal mòcheno²:

2. I dati del mòcheno e del cimbro provengono da interviste sul campo effettuate da Birgit Alber, Laura Costanzi e Jessica Fontana nel 2011/12 (Costanzi

Tabella 1. Contrasto fra plosive sorde e sonore in mòcheno (varietà di Palù): iniziol/interno parola.

a. Inizio parola				
/p/ vs /b/	pe:zn	‘scopa’	bol <u>f</u>	‘lupo’
/t/ vs /d/	tĩã	‘fare’	di <u>ar</u> n	‘ragazza’
/k ^(x) / vs /g/	k ^x ua	‘mucca’	go:bl	‘forcone’
b. Interno parola				
/p/ vs /b/	tr <u>ip</u> m	‘intestino, pl.’	k ^x i:bl	‘zangola’
/t/ vs /d/	tea <u>t</u> n	‘uccidere’	no:dl	‘ago’
/k ^(x) / vs /g/	pru <u>k</u> n	‘ponte pl.’	gurgl	‘gola’

In posizione finale (presumibilmente più generalmente nella coda sillabica) si verifica il processo tipico dei dialetti tedeschi della *Auslautverhärtung*, che consiste in una neutralizzazione dei tratti laringali sordo/sonoro. Nella tabella seguente viene illustrato con esempi dal cimbro di Giazza (*vid.* anche Costanzi 2012):

Tabella 2. Desonorizzazione finale nel cimbro di Giazza.

	sonoro	sordo	
/b/ → [p]	traib <u>a</u> n	traip	‘cacciare, inf./imp.’
/d/ → [t]	reid <u>a</u> n	reit	‘parlare, inf./imp.’
/g/ → [k]	ta:ge	ta <u>k</u> ^x	‘giorno, pl./sg.’

2012, Fontana 2012, Alber 2014).

In tirolese, la distribuzione dei tratti laringali delle plosive si configura in modo più complesso, soprattutto per quanto riguarda il contesto di inizio parola. Come dimostra lo studio acustico di Alber – Vietti – Vogt (in prep.), alcuni parlanti del tirolese manifestano un processo di neutralizzazione dei tratti sordo/sonoro all’inizio di parola, mentre altri conservano un contrasto in questa posizione. Inoltre, la probabilità di neutralizzazione del contrasto correla con il luogo di articolazione della plosiva: il contrasto fra labiali sorde e sonore è neutralizzato per quasi tutti i parlanti, il contrasto laringale delle velari per meno parlanti e il contrasto all’interno delle alveolari è quello che si mantiene più spesso. Possiamo dunque dire che i parlanti tirolesi si dividono in due gruppi: quelli che, almeno per alcuni luoghi di articolazione, conservano un contrasto iniziale (gruppo A) e quelli che manifestano una neutralizzazione completa dei tratti laringali in posizione iniziale (gruppo B). Il contrasto laringale viene invece mantenuto per tutti i parlanti all’interno di parola e si neutralizza in posizione finale. Il gruppo A, dunque, manifesta una distribuzione dei tratti laringali simile a quella osservata nel cimbro e nel mòcheno, mentre il gruppo B ha messo in atto un processo di neutralizzazione iniziale. La distribuzione laringale nei due gruppi è esemplificata nella seguente tabella (dati da Alber – Vietti – Vogt, in prep.; per il contesto di inizio parola viene dato solo il luogo di articolazione alveolare che mantiene più spesso il contrasto):

Tabella 3. Contrasti laringali in tirolese.

a. inizio di parola				
gruppo A: /t/ ~ /d/	<u>ti</u> :ɐ	'porta'	<u>di</u> :ɐ	'tu'
gruppo B: [t]	<u>ti</u> :ɐ		<u>ti</u> :ɐ	
b. interno di parola				
/p/ ~ /b/	o:p <u>p</u> ɐɐ	'libero da neve'	o:b <u>b</u> ɐɐ	'ma'
/t/ ~ /d/	k ^x i: <u>t</u> l	'grembiule'	no: <u>d</u> l	'ago'
/k/ ~ /g/	pru <u>k</u> n	'ponte'	ʃau <u>g</u> ŋ	'guardare, inf.'
c. desonorizzazione finale				
/b/ → [p]	gro: <u>b</u> ə	gro:p	'rozzo', agg. flesso/non flesso	
/d/ → [t]	ru <u>n</u> də	ru <u>n</u> t	'rotondo', agg. flesso/non flesso	
/g/ → [k]	se: <u>g</u> ŋ	(ɛɐ) si <u>k</u>	'vedere', inf./3a pers. sg.	

L'inventario delle ostruenti nel bavarese medio (*Mittelbairisch*) è descritto in dettaglio nello studio acustico di Bannert (1976). Bannert arriva alla conclusione che il dialetto bavarese medio da lui analizzato non presenta alcun contrasto laringale, in nessun contesto. Sia all'inizio di parola che all'interno, le ostruenti vengono realizzate come sorde non aspirate (per risultati simili nel tedesco standard parlato in Austria *vid.* anche Moosmüller – Ringen 2004). L'analisi acustica di Bannert rivela invece che

all'interno di parola c'è una distinzione fra ostruenti lunghe e brevi, che però correla con la lunghezza della vocale precedente: vocali lunghe sono seguite da consonanti brevi e vocali brevi da consonanti lunghe. In questo ultimo caso, la consonante breve può essere opzionalmente sonorizzata (Bannert 1976: 37, 66). Si ha dunque un contrasto fra parole come *ke:kal* (Gögerl, toponimo) e *kek:al* ('gallo, dim.'). Bannert interpreta la correlazione fra lunghezza vocalica e consonantica come un tratto distintivo di lunghezza che si riferisce a tutta la sequenza VC, all'interno di parola. Alla luce di processi fonologici simili in altri dialetti germanici (*vid.* Oostendorp 2003, Alber 2014) si potrebbe invece proporre che il tratto distintivo riguardi solo la lunghezza vocalica, come generalmente succede nei dialetti tedeschi. La lunghezza della consonante dopo vocale breve sarebbe invece il risultato di pressioni metriche che richiedono che una sillaba tonica sia pesante, dunque o contenente una vocale lunga o chiusa in consonante. L'allungamento della consonante dopo vocale breve dunque servirebbe a rendere la sillaba precedente metricamente pesante e con ciò ben formata. La lunghezza consonantica allora non è un tratto distintivo nel bavarese medio, ma la conseguenza di necessità metriche. Seguendo questa ipotesi possiamo concludere che l'unica differenza fra il bavarese medio e le varietà del bavarese meridionale e delle isole linguistiche consiste nel fatto che il bavarese medio dispone di una singola serie di plosive sorde /p, t, k/, mentre le altre varietà dispongono anche della serie sonora /b, d, g/.

Bannert non analizza acusticamente la realizzazione delle ostruenti finali, ma la sua proposta di una unica serie di ostruenti sorde fa concludere che il bavarese medio non manifesta un contrasto neanche in questa posizione. I seguenti esempi adattati da Bannert (1976: 45) illustrano la neutralizzazione in posizione

iniziale e interna. Il confronto con le corrispondenti parole del tedesco standard mostra come plosive che nello standard sono sonore vengono neutralizzate nel bavarese medio³:

Tabella 4. Neutralizzazione del contrasto laringale nel bavarese medio (Bannert 1976: 45, 128).

	a. inizio parola		ted. standard
/p/	[p]esn	‘scopa’	Besen
/t/	[t]icka	‘grassone’	Dicker
/k/	[k]eckal	‘gallo, dim.’	Gockel
	b. interno parola		
/p/	Ga[p]e	‘forchetta’	Gabel
/t/	Fe[t]a	‘penna’	Feder
/k/	Na[k]al	‘chiodo’	Nagel

Per quanto riguarda la distribuzione dei tratti laringali nelle varietà germaniche della zona indagata possiamo dunque osservare un *continuum* che vede una maggiore conservazione dei contrasti nelle varietà geograficamente più a sud (le isole linguistiche), dove la neutralizzazione ha affetto solo la posizione finale, seguita da una neutralizzazione (almeno parziale) in contesto iniziale nelle varietà tirolesi, seguita da una neutralizzazione completa in tutti i contesti nel bavarese medio:

3. Bannert non trascrive foneticamente tutte le parole da lui esaminate. La trascrizione data qui si basa sulla sua descrizione dei dati.

Tabella 5. Progressiva neutralizzazione dei tratti laringali sordo/sonoro nelle plosive.

	Inizio parola	Interno parola	Fine parola
Mittelbairisch	N	N	N
Südbairisch (Tirol)	N parziale	C	N
Isole linguistiche (mòcheno, cimbro)	C	C	N

N = neutralizzazione, C = contrasto

Se confrontiamo questa distribuzione con quella dei tratti laringali delle varietà romanze geograficamente adiacenti, possiamo constatare che manifestano una distribuzione simile a quella delle isole linguistiche germaniche. Nei dialetti veronesi, vicentini e trentini le plosive contrastano per sonorità in posizione iniziale e all'interno di parola (Alber 2014). Inoltre, nei dialetti trentini di tipo lombardo, dove le vocali finali sono cadute anche dopo ostruente, osserviamo un processo di desonorizzano in posizione finale:

Tabella 6. *Contrasto/neutralizzazione fra plosive sorde e sonore nei dialetti trentini: (dati da Alber 2014).*

a. inizio parola				
/p/ vs /b/	pasár	‘passare’	bazár	‘baciare’
/t/ vs /d/	t̥or	‘prendere’	dar	‘dare’
/k/ vs /g/	k̥aza	‘casa’	gat	‘gatto’
b. interno parola				
/p/ vs /b/	dɔp̥o	‘dopo’	gɔb̥o	‘gobbo’
/t/ vs /d/	mat̥i	‘matti’	nad̥i	‘nati’
/k/ vs /g/	pak̥a	‘pacca’	tega	‘colpo’
c. fine parola				
/b/ → [p]	non attestato			
/d/ → [t]	fred̥i	‘freddo, pl.m.’	fret̥	‘freddo, sg.m.’
/g/ → [k]	lɔng̥i	‘lungo, pl.m.’	lɔnk̥	‘lungo, sg.m.’

Applicando i quesiti posti all’inizio alla distribuzione dei tratti laringali discussa qui possiamo constatare che per le varietà germaniche si può parlare di una *Staffellandschaft*, caratterizzata dalla progressiva manifestazione di processi di neutralizzazione che prendono di mira prima la posizione finale (in tutte le varietà), poi la posizione iniziale (in tirolese e bavarese medio), e

infine la posizione all'interno di parola (solo nel bavarese medio). La caratterizzazione come *Staffellandschaft* si giustifica con il fatto che si può supporre che il fenomeno di neutralizzazione abbia un'origine comune, e che si propaghi gradualmente nello spazio. Il *continuum* linguistico dunque esiste, intatto, all'interno delle varietà germaniche, ma non si protrae nelle varietà romanze adiacenti. Infatti, le varietà romanze di contatto manifestano una situazione simile a quella delle varietà germaniche più meridionali, ma non formano un ulteriore punto sulla scala del *continuum*. I dialetti trentini di tipo lombardo sono praticamente identici alle varietà delle isole linguistiche in quanto neutralizzano i contrasti laringali in posizione finale, ma li conservano in posizione iniziale e interna di parola. Avremmo invece un *continuum* interlinguistico se p. e. le varietà trentine mantenessero un contrasto laringale anche in posizione finale.

Per quanto riguarda il contatto linguistico è improbabile che siano state le varietà germaniche ad influenzare le varietà trentine nello sviluppo della desonorizzazione finale, trattandosi, in questo caso, di un processo che porta alla creazione di strutture non marcate (*vid.* la discussione in Alber – Rabanus – Tomaselli 2012 e in Alber 2014). Il contatto potrebbe aver giocato un ruolo nel mantenimento dei contrasti laringali iniziali e interni nelle varietà delle isole linguistiche. Sotto questa ipotesi, il contatto con le varietà romanze avrebbe frenato il propagarsi del processo di neutralizzazione ad altri contesti e dunque la creazione di un sistema non marcato come quello del bavarese medio. Però anche in questo caso l'influenza del contatto non può essere stabilita con certezza assoluta perché la maggiore conservatività di mòcheno e cimbro rispetto alle altre varietà bavaresi potrebbe essere attribuita anche semplicemente al maggiore isolamento di queste varietà dagli altri dialetti tedeschi.

3. *Morfologia*

Per il livello d'analisi morfologica sarà preso in esame il paradigma dei pronomi personali, in particolare quello della 3a persona singolare maschile. La tabella 7 mostra le forme e le distinzioni nelle varietà della nostra zona di contatto, usando come *tertium comparationis* i casi del tedesco.

Prima di tutto bisogna distinguere chiaramente l'aspetto fonologico delle forme dalle distinzioni paradigmatiche del sistema morfologico. Per le forme vale che le varietà conservano fedelmente le caratteristiche tipiche dei loro gruppi linguistici. Le varietà germaniche (tedesco standard, bavarese medio, tirolese, cimbro) hanno forme in *-m* per il dativo, in *-n* per l'accusativo e in *-r* per il nominativo (*vid.* sotto per *iz* in cimbro). Nelle varietà romanze (italiano standard, veronese e ladino) la forma di base è *lu* (< latino *illud*). Osserviamo, quindi, un netto confine fra germanico e romanzo, il *continuum* linguistico è interrotto per quanto riguarda l'aspetto formale, materiale. Nelle distinzioni paradigmatiche, invece, vediamo un *continuum* che ordina le varietà a seconda della loro posizione geografica, a prescindere dall'appartenenza ai gruppi linguistici, come è ben visibile nella tabella 7.

Tabella 7. Pronomi tonici della 3a persona singolare maschile.

	Nom.	Acc.	Dat.
tedesco standard	er	ihn	ihm
bavarese medio (Aholting [Baviera inferiore], WB 40510)	er	eam	
tirolese (Riffian [Alto Adige], WB 46232)	er	in	
ladino (Zamboni 1974: 69)	li, vel	lu	a lu
cimbri ca. 1940 (tutte le varietà, Schweizer 2008 [1951-1952]: 403)	er	in	im
cimbri 2010 (Giazza, interviste nostre)	iz		in ime
veronese (Bondardo 1972: 137)	lu		a lu
italiano standard	lui		a lui

WB = questionario di Wenker

Rispetto alle tre forme distinte del tedesco standard – che corrisponde ai dialetti tedeschi centrali e sud-occidentali (*cf.* Shrier 1965: 423-425, in particolare carta 5) – tutte le altre varietà hanno distinzioni ridotte, tranne il cimbro del 1940. Nel bavarese medio e nel tirolese il sincretismo riguarda l'accusativo e il dativo, realizzato, a seconda della sottoarea, con la storica forma del dativo (*eam*) o dell'accusativo (*in*). Il nominativo è contraddistinto da una forma a parte (*er*). Nell'italiano standard e veronese c'è una sola forma di base (*lu/lui*), con un sincretismo netto di nominativo e accusativo e un dativo che condivide la forma di base di nom./acc. ma rimane contraddistinto da una marca preposizionale. Il

ladino, pur essendo una varietà romanza, assomiglia di più al bavarese che non all'italiano in quanto «nel pron[ome] è importante la distinzione tra soggetto e obliquo, tipica ladina ma già nota al ven[eto] set[tentrionale]» (Zamboni 1974: 69). È ancora più interessante il caso del cimbro di Giazza per cui disponiamo di dati da indagini che distano nel tempo di una cinquantina di anni. Nelle sue indagini negli anni 1930-1940 Bruno Schweizer, massimo esponente della ricerca sul cimbro e autore della *Zimbrische Gesamtgrammatik*, ha trovato sia le forme che le distinzioni del tedesco standard in tutte le varietà cimbre inclusa Giazza senza sincretismi. Nelle nostre interviste a Giazza nel 2010 abbiamo invece trovato un sottoparadigma che corrisponde al veronese in quanto c'è il sincretismo nominativo/accusativo e una marca preposizionale per il dativo. Le forme dei pronomi rimangono di provenienza tedesca. La forma *ime*, che contiene la *-m-* segno del dativo nei paradigmi tedeschi, sarebbe sufficiente per marcare il caso. La marca preposizionale *in* è ridondante dal punto di vista funzionale ma crea un parallelismo con il veronese (*cf.* i paradigmi completi dei pronomi personali in Alber – Rabanus – Tomaselli 2012: 11). La forma sincretica *iz* serve sia da soggetto (*vid.* 1a) che da oggetto diretto (*vid.* 1b) di 3a persona singolare maschile:

- (1) a. Iz ruofat sei swestar.
 lui chiama sua sorella
- b. I has geses iz.
 io ho visto lui

Storicamente *iz* è il risultato di un sincretismo di genere maschile/neutro: il neutro viene generalizzato per tutte le forme non femminili, portando al maschile sia la forma *iz* (tedesco standard: *es*) che il sincretismo nominativo/accusativo, che nel genere neutro è attestato non solo nei paradigmi cimbrici del 1940

(Schweizer 2008 [1951-1952]: 403) ma in generale in tutte le varietà germaniche. Va notato che il sincretismo nominativo/accusativo di 3a persona singolare a Giazza è attestato nel 1940 anche al maschile: nell'articolo determinativo la cui forma di nominativo/accusativo maschile è *inj*, cioè la generalizzazione di un vecchio accusativo (-*n*-) (Schweizer (2008 [1951-1952]: 413) scrive: «Offenbar ist also die Akk.form auf den Nominativ übertragen worden»). Si può, quindi, constatare, che il sincretismo nel sistema degli articoli ha fatto strada al sincretismo nel sistema dei pronomi personali che è specifico per Giazza.

Il *continuum* dunque in questo caso si configura come riduzione graduale del numero di forme e distinzioni (*vid.* tabella 7). Da un sistema a tre forme si passa ad un sistema caratterizzato da due forme, dove quest'ultimo comprende sia varietà germaniche che romanze. All'interno di questa costellazione possiamo eventualmente classificare l'area di Giazza del 2010 come *Umbildungslandschaft*, dove il sistema iniziale a tre forme diventa un sistema a due forme di stampo romanzo (nominativo/accusativo *vs* dativo).

Dal momento che la configurazione del sistema di Giazza non si ritrova in altre aree tedesfone è lecito riconoscere nelle distinzioni paradigmatiche di Giazza un effetto del contatto con i dialetti veneti e l'italiano regionale (*vid.* la discussione approfondita in Alber – Rabanus – Tomaselli 2012: 10-14). Va, però, sottolineato che la marca preposizionale del dativo caratterizza grandi aree del bavarese e dell'alemanno anche lontane dalle zone di contatto con le varietà romanze, e che la costruzione *in ime* a Giazza non è completamente equivalente a *a lu* in veronese perché *ime*, come già esposto sopra, è sufficiente per esprimere il dativo mentre *lu* senza preposizione rimane ambiguo (*cf.* lo studio approfondito di Seiler 2003 sulla marca preposizionale nel tedesco superiore; sulla situazione in cimbro e mòcheno *cf.* Seiler 2003: 114-119).

4. Morfosintassi

La variabile morfosintattica presa in considerazione è la posizione e la forma dell'aggettivo attributivo. Nel tedesco, incluso il bavarese del Tirolo, l'aggettivo attributivo si trova necessariamente in posizione prenominale e va flessa in accordo con la testa del sintagma nominale: *das schöne Mädchen* 'la bella ragazza'. In italiano, incluse le varietà venete, l'aggettivo attributivo può stare prima o dopo il sostantivo, a seconda della classe semantica dell'aggettivo, e va flessa in ambedue le posizioni. La posizione canonica è quella postnominale: *le scarpe rosse*. Focalizziamo adesso la nostra attenzione sul cimbro di Giazza che geograficamente si trova nel punto più meridionale dell'area di contatto qui considerata. Dalle nostre indagini sul campo risulta che a Giazza l'aggettivo attributivo può stare sia prima che dopo il sostantivo, come in italiano (*cf.* Alber – Rabanus – Tomaselli 2012: 14-18). A differenza dell'italiano va flessa, però, solo nella posizione prenominale: *an roaten korpete* 'una rossa maglia' (aggettivo flessa: *roat-en*) ma *an korpete roat* 'una maglia rossa' (aggettivo non flessa: *roat*). Le strutture presenti nelle tre varietà sono riassunte nella tabella 8.

Tabella 8. Posizioni aggettivali prima e dopo N.

A (flesso)	N	Ø	P (non flesso)	tedesco (bavarese)
A (flesso)	N	A (non flesso)	P (non flesso)	cimbro (Giazza)
A (flesso)	N	A (flesso)	P (flesso)	italiano (veneto)

A = aggettivo attributivo, N = nome, P = aggettivo predicativo

Discutiamo adesso le osservazioni riguarda alle domande proposte sopra.

Prima di tutto non sembra che il *continuum* linguistico si interrompa al confine fra germanico e romanzo. Al contrario sembra che il cimbro occupi una posizione intermedia in perfetta continuità su una scala che va dal tedesco (bavarese) con l'aggettivo attributivo solo prenominale e l'aggettivo postnominale solo predicativo e non flesso fino all'italiano (veneto) in cui gli aggettivi possono essere pre- e postnominali e flessi in entrambe le posizioni a prescindere dalla funzione⁴.

Appare giusto considerare l'area del cimbro una *Übergangslandschaft* in cui sono presenti tratti delle due aree centrali rappresentate dall'italiano (aggettivo attributivo in posizione postnominale) e dal tedesco (invariabilità degli aggettivi postnominali).

Riguardo a possibili effetti del contatto linguistico riteniamo che la possibilità di posizionare l'aggettivo attributivo dopo il sostantivo nel cimbro di Giazza è da considerarsi indotta dal contatto con le varietà romanze limitrofe (*cf.* Alber – Rabanus – Tomaselli 2012: 15-18 per una motivazione dettagliata di questo giudizio). È vero che il tedesco medievale (antico e medio alto tedesco) conosce strutture N - A (non flesso) che si sono conservate in certe costruzioni fisse anche nel tedesco moderno (per esempio *Forelle blau* anziché **blaue Forelle* come denominazione di un modo di preparare la trota). Poiché Schweizer (2008 [1951-

4. L'idea del *continuum* linguistico attraverso varietà di gruppi linguistici diversi (germanico e romanzo) trova ulteriore conferma nel fatto che l'aggettivo postnominale (attributivo o predicativo) in italiano di regola è flesso ma che aggettivi invariabili (per esempi aggettivi di colore come *blu*, *marrone*, ma anche aggettivi come *pari/dispari*, *gratis*, *trendy*) sono confinati in posizione postnominale, a prescindere dalla funzione: *una coppia dispari* e non **una dispari coppia*. Ovviamente, questo fatto non è indotto dal contatto con il tedesco.

1952]: 700) nota chiaramente che la postposizione dell'aggettivo attributivo non è attestata a Giazza, possiamo però escludere che il cimbro di Giazza abbia semplicemente conservato la struttura del tedesco medievale. D'altro canto, e questo fatto sottolinea il *continuum* linguistico, il cimbro non ha adottato la possibilità romanza di flettere l'aggettivo postnominale. Riguardo alla flessione rimane nei limiti delle possibilità strutturali del tedesco che, considerando anche il tedesco medievale, conosce la postposizione dell'aggettivo attributivo, seppure come variante meno frequente. Però, come già sottolineato l'aggettivo postnominale, sia attributivo che predicativo, in tedesco non si flette⁵.

5. Sintassi

Il diverso grado di variazione o, per meglio dire, 'allontanamento' dallo standard da parte delle varianti dialettali parlate nelle isole linguistiche tedescofone del Trentino e del Veneto è facilmente misurabile dal punto di vista sintattico se si prende in considerazione il grado di realizzazione della cosiddetta 'struttura a parentesi verbale' (*verbale Klammerbildung*, nella termino-

5. Bisogna precisare che nei documenti tedeschi più antichi la flessione dell'aggettivo predicativo è attestata ma si perde entro il periodo dell'antico alto tedesco. Mentre i documenti anteriori al 850 dimostrano ancora il 28% di aggettivi flessi in funzione predicativa, nel Salterio di Notker (intorno al 1000) la percentuale scende al 9% (*cf.* Fleischer 2007: 211-212) e si perde poi definitivamente. Quindi, intorno al 1150 quando i futuri cimbri colonizzavano le aree alpine fra Trento, Verona e Bassano (*cf.* Kranzmayer 1981 [1923]: 14), nel tedesco bavarese delle loro zone di origine l'aggettivo predicativo già non si fletteva più, quindi la flessione dell'aggettivo postnominale non era più prevista dal tedesco (l'unica eccezione a noi nota è l'alemanno superiore in cui l'aggettivo predicativo si flette per genere e numero. L'alemanno superiore riprende quindi le istanze di flessione dell'aggettivo predicativo dell'antico alto tedesco e le generalizza sotto l'effetto delle varietà romanze di contatto, *cf.* Fleischer 2007).

logia grammaticale tedesca), determinata dalla combinazione di due diversi fenomeni linguistici:

- (a) la restrizione lineare del verbo (flesso) in seconda posizione (V2);
- (b) la posizione del complemento oggetto (O) rispetto alla voce verbale non flessa (ordine OV *vs* VO).

Questi due parametri di variazione rappresentano un importante spartiacque linguistico fra varianti di area tedesca e varianti italofone, di seguito rappresentate dai rispettivi standard di riferimento:

- (2) a. Heute hat Hans ein Buch gekauft.
 Oggi ha Gianni un libro comprato
- b. Oggi Gianni ha comprato un libro.

In tedesco, come mostra l'esempio (2a), le due voci del complesso verbale sono caratterizzate da discontinuità e si dispongono a parentesi attorno al complemento oggetto (*ein Buch*). La parentesi di sinistra (il verbo flesso *hat*), inoltre, può essere preceduta da un unico costituente (l'avverbio di tempo *heute*) con conseguente inversione del soggetto. Contrariamente a quanto osservato per il tedesco, in italiano (*cfr.* es. 2b) il complesso verbale è caratterizzato da adiacenza e precede, nel suo insieme, il complemento oggetto. A sinistra del verbo flesso, inoltre, possono essere realizzati due o più costituenti di frase. L'opposizione tedesco-italiano rispetto a questi due fenomeni sintattici può essere facilmente sintetizzata nella tabella 9:

Tabella 9. Variazione sintattica fra tedesco ed italiano standard.

	VO	OV	V2
tedesco standard	-	+	+
italiano standard	+	-	-

Al fine di mettere in luce un potenziale *continuum* linguistico in ambito sintattico è quindi particolarmente interessante considerare la posizione del mòcheno e del cimbro sia rispetto al tedesco standard, sia rispetto ai dialetti del Tirolo meridionale che rappresenta, di fatto, l'area tedescofona geograficamente più vicina. È facile osservare, infatti, che mentre questi ultimi (qui rappresentati dal dialetto parlato a Merano/Meran) occupano la stessa identica posizione del tedesco standard, il mòcheno e le varianti cimbre parlate rispettivamente a Luserna (Trento) ed a Giazza (Verona) mostrano un potenziale avvicinamento alla sintassi dell'italiano.

Consideriamo innanzitutto i dati del meranese (dati dalla nostra indagine):

- (3) a. Der Hons hot a puach gekaft.
Il Gianni ha un libro comprato
- b. Geschtern hot der Hons es holz in wold khockt.
Ieri ha il Gianni la legna nel bosco tagliato
- c. Haint hot di Mama di teller gwaschn.
Oggi ha la mamma i piatti lavato
- d. I hon niamand (net) ksechn.
Io ho nessuno (non) visto

Come si nota dagli esempi riportati sopra, il meranese (come tutti i dialetti tedeschi) realizza compiutamente la struttura a

parentesi verbale essendo caratterizzato, come il tedesco standard, sia dalla restrizione d'ordine che vuole il verbo flesso in seconda posizione (preceduto da un unico costituente di frase), sia un ordine tipologico di tipo OV. Rispetto a questi due parametri sintattici, infatti, i dialetti di area tedesca non sembrano mostrare, almeno allo stato attuale, alcuna variazione rispetto allo standard.

Ben diversa è la situazione delle isole tedescofone attestate in area romanza, qui considerate. È facile osservare, innanzitutto, che la restrizione lineare del verbo in seconda posizione (V2) non è più attestata in senso proprio. Come mostrano i seguenti esempi, infatti, il verbo flesso può essere preceduto da due (o più) costituenti di frase sia in mòcheno (4a, da Rowley 2003: 282), sia nelle varianti cimbre di Luserna (4b, da Panieri 2006: 306) e di Giazza (es. 4c, da Tomaselli 2004: 542):

- (4) a. En binter, zobenz, de nu'na kontart mer vil storie.
 In inverno la-sera la nonna racconta a-me tante storie
- b. Haüt dar vuks iz inkånnt.
 Oggi la volpe è scappata
- c. Gheistar in Giani hat gahakat iz holtz ime balt.
 Ieri il Gianni ha tagliato la legna nel bosco

Per quanto riguarda l'ordine del complemento rispetto al participio/infinito del verbo, al contrario, troviamo una situazione maggiormente differenziata.

Come si osserva in Cognola (2010), in mòcheno sono attestati entrambi gli ordini, con una netta prevalenza dell'ordine VO (VO: 85% - OV: 15%):

- (5) Der Mario hòt (a puach) kaft (a puach)
 Il Mario ha (un libro) comperato (un libro)

Nella varietà cimbra di Luserna, come hanno già osservato Grewendorf – Poletto (2005), l'ordine OV sopravvive solo in specifici contesti (ad esempio, quando l'oggetto è un quantificatore negativo):

- (6) a. Häüte die Mome hat gebäsch di Piattn.
 Oggi la mamma ha lavato i piatti
- b. I hon niamat gesek.
 Io ho nessuno visto

Per quanto riguarda, infine, la variante cimbra parlata a Giazza, l'ordine VO sembra essere l'unico attestato (*cfr. supra* es. 4c).

In conclusione possiamo classificare i diversi gradi di 'allontanamento' sintattico dal tedesco standard nella tabella seguente:

Tabella 10. Gradi di variazione sintattica rispetto al tedesco standard.

	OV	V2
tedesco standard	+	+
dialetti del Tirolo meridionale (BZ)	+	+
mòcheno (TN)	+	-
cimbro, Luserna (TN)	-/+	-
cimbro, Giazza (VR)	-	-

Come mette in evidenza la precedente classificazione, la perdita del V2 e il cambiamento tipologico a favore di un ordine VO rappresentano un graduale processo di riduzione della struttura a

parentesi verbale supportato dalla distanza geografica. In questa prospettiva di analisi, quindi, il *continuum* dialettologico trova una precisa conferma in ambito sintattico e rappresenta un forte argomento a favore della definizione dell'area geografica lungo la linea del Brennero, fra il bavarese del Tirolo meridionale e il veneto della pianura padana, in termini di *Übergangslandschaft* 'area di transito'. Allo stesso tempo, come già accennato precedentemente, il risultato del processo di evoluzione diacronica delle varietà tedescofone parlate in isolamento potrebbe essere facilmente imputato alla pressione esercitata dalle varianti romanze limitrofe (*cf. supra* tabella 10) e quindi attribuire a questa area geografica il carattere di *Umbildungslandschaft* 'area di cambiamento', ovvero un'area che passa (o è in procinto di passare) da una macro-area dialettale o linguistica all'altra. Questa ipotesi, per quanto scontata ad un primo livello di descrizione dei dati, si scontra però con alcune importanti osservazioni ad un livello più approfondito di analisi:

1. La perdita del V2, ovvero la possibilità di dislocare due o più costituenti alla sinistra del verbo flesso non coincide affatto con le modalità di dislocazione a sinistra delle varietà romanze di contatto. Il pronome di ripresa, infatti, è previsto, in generale, solo per il soggetto preverbale ed in ogni caso implica sempre enclisi e mai proclisi al verbo flesso (*cf. Bidese – Tomaselli 2007 e Bidese – Padovan – Tomaselli 2014 per un approfondimento teorico*).
2. Il cambiamento da un ordine OV ad un ordine VO è ampiamente attestato sia nell'ambito delle lingue germaniche (basti pensare alle lingue scandinave ed allo yiddish, oltre che all'inglese) sia, più in generale, nel passaggio dalle lingue classiche alle lingue moderne. Al contrario, non si conoscono casi di evoluzione da un ordine VO ad un ordine OV.

La potenziale influenza del contatto linguistico va quindi reinterpretato con maggiore prudenza: il modello romanzo può aver favorito o accelerato l'allontanamento dallo standard. Usando la terminologia di Sapir (1921) potremmo affermare che il processo di deriva linguistica si è verificato sulla base di spinte interne alla lingua che hanno portato, almeno dal punto di vista sintattico, alla perdita di caratteristiche marcate a favore di ordini non marcati.

6. Conclusioni

Concludiamo che nell'area da noi indagata si trovano dei continui linguistici a tutti i livelli d'analisi che rappresentano le varie tipologie introdotte dalla tradizione dialettologica tedesca. Per quanto riguarda il contatto, non ci sono segni chiari che esso abbia influenzato i sistemi fonologici presenti. Sembra però aver giocato un ruolo nell'ambito della morfologia e della sintassi, dove il caso più chiaro è l'introduzione della possibilità di aggettivi attributivi postnominali. Nelle distinzioni paradigmatiche all'interno del sistema pronominale assumiamo che il contatto abbia favorito lo sviluppo del sincretismo nominativo/accusativo. Anche la perdita di strutture OV e V2 è attribuibile, almeno in parte, all'influenza del contatto con le lingue romanze. In generale, però, il contatto non porta al prestito strutturale diretto, ma, tutt'al più, favorisce/accelera il cambiamento in una direzione compatibile con le proprietà intrinseche della lingua d'origine.

Riferimenti bibliografici

- ALBER, B. – S. RABANUS – A. TOMASELLI (2012): «Contatto linguistico nell'area alpina centro-meridionale», in L. Colombo *et alii* (a cura di), *La sensibilità della ragione. Studi in omaggio a Franco Piva*. Verona: Edizioni Fiorini, pp. 1-19.
- ALBER, B. – A. VIETTI – B. VOGT (in prep.): «Laryngeal Features in Tyrolean».
- ALBER, B. (2014): «Obstruent Systems of Northern Italy», in R. D'Alessandro *et alii* (a cura di), *Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea*, numero speciale de *L'Italia Dialettale*, LXXV, serie terza, XI, pp. 13-36.
- BACH, A. (1950): *Deutsche Mundartforschung, ihre Wege, Ergebnisse und Aufgaben*. Heidelberg: Carl Winter, 2^a ed.
- BANNERT, R. (1976): *Mittelbairische Phonologie auf akustischer und perzeptorischer Grundlage*. Lund: CWK Gleerup e München: W. Fink.
- BIDESE, E. – A. TOMASELLI (2007): «Diachronic Development in Isolation: The loss of V2 in Cimbrian», *Linguistische Berichte*, 210, pp. 209-228.
- BIDESE, E. – A. PADOVAN – A. TOMASELLI (2014): «The Syntax of Subordination in Cimbrian and the Rationale behind Language Contact», *Sprachtypologie und Universalienforschung* (STUF), 67, 4, pp. 489-510.
- BONDARDO, M. (1972): *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*. Verona: Edizioni di "Vita Veronese".
- COGNOLA, F. (2010): «Ordini VO/OV in mòcheno», in W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie: resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi*, Bochum: Brockmeyer, pp. 41-66.

- COSTANZI, L. (2012): *Stimmhaftigkeitskontraste im Zimbrischen der Dreizehn Gemeinden und im Veronesischen: ein Vergleich*. Verona: Università di Verona. Tesi di laurea magistrale.
- FLEISCHER, J. (2007): «Zur Herkunft der flektierten prädikativen Adjektive im Höchstalemannischen», *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik*, 74, 2-3, pp. 196-240.
- FONTANA, J. (2012): *Das Obstruentensystem des Zimbrischen von Roana: ein Vergleich mit dem Vicentino*. Verona: Università di Verona. Tesi di laurea magistrale.
- GREWENDORF, G. – C. POLETO (2005): «Von OV zu VO: ein Vergleich zwischen Zimbrisch und Plodarisch», in E. Bidese – J. R. Dow – T. Stolz (Hrsg.), *Das Zimbrische zwischen Germanisch und Romanisch*. Bochum: Brockmeyer, pp. 114-128.
- KRANZMAYER, E. (1981 [1923]): *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart, das sind die Mundarten in den sieben Vicentinischen Gemeinden, den dreizehn Veroneser Gemeinden und den deutschen Orten im Trentinischen (mit Ausnahme des Fersentales und des Nonsberges)*. Wien: VGWÖ [edizione a cura di M. Hornung].
- MOOSMÜLLER, S. – C. RINGEN (2004): «Voice and Aspiration in Austrian German Plosives», *Folia Linguistica*, 38, pp. 43-62.
- OOSTENDORP, M. VAN (2003): «Ambisyllabicity and Fricative Voicing in West Germanic Dialects», in C. Féry – R. van de Vijver (eds.), *The Syllable in Optimality Theory*. Cambridge: CUP, pp. 304-337.
- PANIERI, L. *et alii* (2006): *Bar lirnen z'schraiba un zo reda az be biar. Grammatica del cimbro di Luserna*. Pubblicazioni della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige e dell'Istituto Cimbro.
- ROWLEY, A. (2003): *Liacht as de Sproch – Grammatica della lingua mòchena – Grammatik des Deutsch-Fersentalerischen*.

Pubblicazioni dell'Istituto Culturale Mòcheno-Cimbro.

- SAPIR, E. (1921): *Language: an Introduction to the Study of Speech*. New York: Harcourt, Brace and Company.
- SCHWEIZER, B. (2008 [1951-1952]): *Zimbrische Gesamtgrammatik. Vergleichende Darstellung der zimbrischen Dialekte*. Stuttgart: Steiner [edizione a cura di J. R. Dow].
- SEILER, G. (2003): *Präpositionale Dativmarkierung im Oberdeutschen*. Stuttgart: Steiner.
- SHRIER, M. (1965): «Case Systems in German Dialects», *Language*, 41, 3, pp. 420-438.
- TOMASELLI, A. (2004), «Il cimbro come laboratorio d'analisi per la variazione linguistica in diacronia e sincronia», in *Variis Linguis: Studi offerti a Elio Mosele in occasione del suo settantesimo compleanno*, Supplemento al n. 28 dei *Quaderni di lingue e letterature*, pp. 533-549.
- ZAMBONI, A. (1974): *Profilo dei dialetti italiani*. Vol. 5: *Veneto*. Pisa: Pacini.